



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
22 luglio 2026

Salatto: portare i grandi gruppi ad investire al Sud

Il presidente di Confindustria Foggia: «La Zes 2.0 punta a ridurre il carico della burocrazia sugli investimenti in tutto il Paese, il Nord può fare da apripista al Sud»



FOGGIA – «L'estensione della Zes unica 2.0 su scala nazionale può aiutare a sbloccare alcuni nodi storici nel Sud e in provincia di Foggia». Il Presidente di Confindustria Foggia, Potito Salatto, sottolinea come il piano strategico di Confindustria ed Intesa San Paolo, presentato a Bari la scorsa settimana, possa risvegliare l'interesse di grandi gruppi nazionali verso quelle aree del Mezzogiorno considerate marginali. «Può essere la nostra grande occasione – sottolinea Salatto – il sistema della

Zes funziona, ma al Sud c'è bisogno di grandi investimenti infrastrutturali che solo i grandi gruppi possono portare. Invogliarli ad investire in tutte le aree del paese disincentivando la burocrazia, apre scenari accattivanti: il Nord può fare da apripista al Sud, dal momento che è qui che ci sono gli incentivi economici».

Con la Zes unica 2.0 si punta a ridurre la burocrazia in tutta Italia sui nuovi investimenti, Banca Intesa mette sul piatto 60 miliardi di finanziamenti. «La Zes unica nazionale – afferma Salatto – renderebbe più omogenee le aree del paese sul piano concettuale. Sul piano operativo potrebbe avvicinare al Sud i grandi player nazionali ed internazionali che oggi lo snobbano, o quasi. Ha ragione il Presidente Orsini quando sottolinea la capacità per il Sud diventare la nuova piattaforma industriale del paese, grazie a queste nuove forme di incentivazione».

«Dobbiamo fare in modo – sottolinea Salatto – che una misura di carattere emergenziale diventi strutturale. Per far questo servono investimenti più importanti e coraggiosi, incentivati dalla Zes. Un territorio come la Capitanata dal grande potenziale attrattivo per la sua posizione geografica – rileva il Presidente di Confindustria Foggia – attende il superamento di alcuni nodi storici per decollare: mi riferisco, in particolare, al potenziamento del traffico portuale di Manfredonia con l'indotto di Melfi ed a uno sviluppo più organico dell'industria agroalimentare oggi demandata alla visione e alla buona volontà di alcuni grandi aziende. Va sviluppato un quadro d'insieme tra le associazioni d'impresa e le istituzioni del territorio – l'appello di Salatto – non possiamo lasciare la capacità di investire nelle mani del primo, pur meritevole, che se ne occupi».

Acquisto casa, per famiglie con redditi medio-bassi Bari e i capoluoghi della BAT i più onerosi in Puglia



Nicola Bonerba

Bari e i capoluoghi di provincia della BAT sono quelli in cui l'acquisto della casa in Puglia risulta più onerosa per le famiglie a reddito medio-basso; nella Città Metropolitana sono, però, Monopoli e Polignano a Mare i comuni meno accessibili. È quanto emerge dal report "Scenari regionali dell'edilizia - Puglia" del Centro

Studi ANCE, elaborato da ANCE su dati OMI, Agenzia delle Entrate, Banca d'Italia e MEF, che analizza l'indice di accessibilità, ovvero la quota di reddito disponibile che le famiglie devono destinare al pagamento della rata mensile di un mutuo o del canone di locazione. Per l'acquisto di un'abitazione, le famiglie di Bari, Barletta, Andria, Trani

appartenenti al secondo quintile (con un reddito annuale fino a 18.500 euro, come derivante dal calcolo medio dei capoluoghi pugliesi) registrano un indice di accessibilità attorno al 35%, mentre quelle del terzo quintile (con un reddito annuale fino a 26.500 euro) devono destinare circa il 25% del proprio reddito alla rata del mutuo. Si tratta di valori sensibilmente superiori alla

media registrata negli altri capoluoghi pugliesi, pari al 29,4% per le famiglie del secondo quintile e al 20,7% per quelle del terzo. Se il mercato dell'acquisto di un'abitazione presenta già criticità significative per le famiglie a reddito medio-basso, il quadro appare complesso anche sul fronte delle locazioni. Secondo il report ANCE sono infatti i nuclei

familiari del capoluogo di Bari del secondo e del terzo quintile i più penalizzati, con un indice di accessibilità pari rispettivamente al 33,9% e al 23,9%. A seguire, i capoluoghi di Taranto (con rispettivamente 27,5% e 19,4%), Brindisi (26,6% e 18,8%), **Foggia** (25,6% e 18%) e, infine, Lecce (23,6% e 16,6%). I dati del rapporto ANCE danno contezza di un'emergenza abitativa sempre maggiore che il Piano Casa nazionale appena approvato, per il quale nutriamo grandi aspettative, dovrebbe contribuire ad alleviare. In particolare, attendiamo che si concretizzi al più presto quanto previsto dal primo pilastro del Piano: il recupero di alloggi di edilizia residenziale pubblica e sociale con oltre sette miliardi destinati dal Governo" commenta il presidente di ANCE Bari e Bat **Nicola Bonerba**.

MOBILITÀ

IL RAPPORTO ASSET (CREMSS)

LE PRINCIPALI CAUSE

In cima alla lista emergono ancora una volta velocità, distrazione, manovre irregolari e mancato rispetto delle precedenza

Puglia, allarme sulle strade
Più incidenti meno vittime

Oltre 11mila sinistri, 190 decessi e 17mila feriti. Foggia prima per mortalità

GIANPAOLO BALSAMO

● Il nuovo Rapporto Asset sull'incidentalità stradale in Puglia, presentato ieri nella sede della Regione, restituisce un quadro complesso e ancora allarmante della sicurezza sulle strade pugliesi.

Nel 2025 sono stati registrati 11.249 incidenti con lesioni, in aumento del 2% rispetto all'anno precedente, mentre le vittime sono scese da 241 a 190, con una riduzione del 21,2%. I feriti hanno raggiunto quota 17.217.

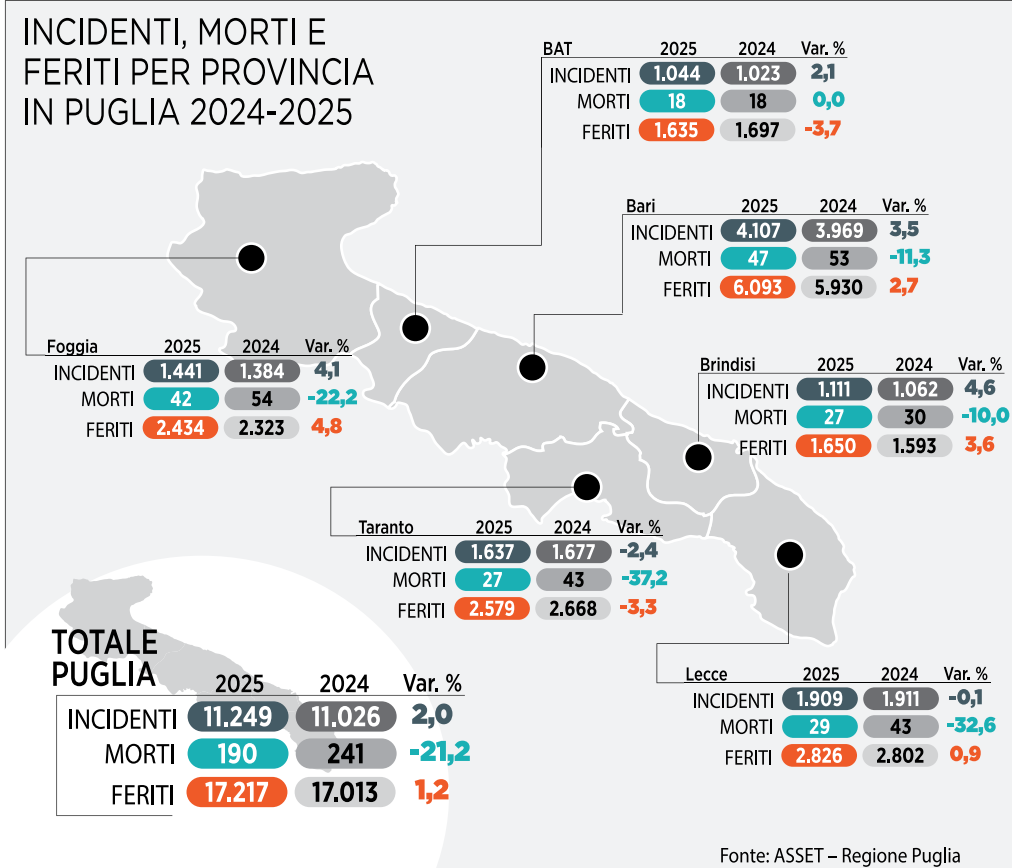
Numeri che raccontano una regione dove la mobilità continua a generare rischi elevati, con una sinistrosità crescente ma una mortalità in calo, segno di dinamiche che cambiano ma non si attenuano. Il report è curato dal Centro regionale di monitoraggio per la sicurezza stradale (Cremss), struttura tecnica che fa capo all'Agenzia regionale strategica per lo sviluppo ecosostenibile del territorio (Asset), responsabile della raccolta, verifica e trasmissione dei dati all'Istat. Alla presentazione sono intervenuti l'assessore regionale alle Infrastrutture e mobilità Raffaele Piemontese, il direttore Asset Elio Sannicandro e il referente Cremss Pierpaolo Bonerba.

La distribuzione territoriale conferma la centralità della Città metropolitana di Bari, che da sola concentra 4.107 incidenti, pari al 36,5% del totale regionale, con 6.093 feriti e 47 vittime. Seguono Lecce con 1.909 sinistri, Taranto con 1.637, Foggia con 1.441, Brindisi con 1.111 e BAT con 1.044.

Ma la mortalità ridisegna la geografia del rischio: Foggia registra 42 morti, pari al 22,1% del totale regionale, con l'indice di mortalità più elevato, 2,9 vittime ogni 100 incidenti. Brindisi segue con un indice di 2,4, mentre Bari, pur avendo la sinistrosità più alta, presenta un indice più contenuto, pari a 1,1.

La componente temporale mostra una stagionalità marcata: il quadrimestre giugno-settembre concentra 4.448 incidenti, pari al 39,5% del totale annuo. Luglio è il mese con più sinistri, 1.259, mentre agosto è il più letale, con 25 vittime. La settimana evidenzia un andamento netto: dal lunedì al giovedì la mortalità è stabile, ma nel fine settimana esplode. Sabato e domenica contano 2.818 incidenti, pari al 25,1% del totale, ma 75 morti, il 39,5% delle vittime annuali. La domenica è il giorno più pericoloso: 1.317 incidenti e 38 vittime, con un indice di mortalità di 2,9.

Anche le fasce orarie confermano la maggiore



gravità degli eventi notturni: tra le 3 e le 6 del mattino avviene solo il 2,4% degli incidenti, ma l'8,9% dei decessi, con un indice di mortalità di 6,2.

La localizzazione degli incidenti mostra che il 71,4% dei sinistri avviene nei centri abitati, ma il 70,5% delle vittime si registra fuori dall'abitato, dove pesano velocità più elevate e impatti più violenti. I rettilinei concentrano il 45,5% degli incidenti ma il 59,5% dei morti, mentre le curve, pur rappresentando solo l'8,1% dei sinistri, generano il 21,1% delle vittime. Gli incroci raccolgono il 45,6% degli incidenti ma solo il 17,3% dei decessi.

La natura degli incidenti conferma che gli scontri tra veicoli in marcia rappresentano il 73,6% del totale, mentre gli incidenti a veicolo isolato sono il 15,6% e gli investimenti di pedoni il 10,8%.

La mortalità cresce negli investimenti di pedoni, mentre cala negli incidenti a veicolo isolato. Nel 2025 sono morti 144 conducenti: il 46,5% alla guida di autovetture, il 32,6% motociclisti, l'8,3% ciclisti e l'1,4% utenti di monopattini elettrici.

Le circostanze degli incidenti mortali confermano i comportamenti più rischiosi: eccesso di velocità, guida distratta, manovre irregolari e mancato rispetto della precedenza. Negli incroci il 37,5% dei sinistri mortali è legato alla mancata precedenza, mentre negli investimenti di pedoni il 26,7% è causato da attraversamenti irregolari.

Il quadro complessivo restituisce una regione dove la mobilità resta un fattore di rischio strutturale, con dinamiche che cambiano nel tempo ma che continuano a richiedere interventi mirati, infrastrutture più sicure e comportamenti più responsabili.

La «Rosso Gargano» di Foggia passa sotto il controllo del gruppo De Cecco

L'industria conserviera acquisita per 70 milioni di euro dal noto pastificio abruzzese

● La F.lli De Cecco ha completato l'acquisizione dell'intero capitale sociale di RossoGargano, società consortile agricola per azioni con sede a Foggia, dopo aver ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie e verificato le condizioni previste dal contratto firmato il primo giugno 2026. Il valore dell'operazione è di circa 70 milioni di euro.

RossoGargano, con sede a Foggia, è un operatore nel settore della produzione e trasformazione di prodotti a base di pomodoro e conserve alimentari e vegetali. Attraverso il coordinamento delle attività dei propri consorziati, la società gestisce e programma la coltivazione della materia prima, si occupa della trasformazione dei prodotti agricoli dei soci e di terzi presso i propri stabilimenti e ne promuove l'immissione sul mercato.

RossoGargano rappresenta un operatore di primario rilievo sul mercato italiano e opera da anni con successo su tre dei principali mercati internazionali del Gruppo De Cecco.

"Siamo particolarmente lieti di aver portato a termine questa operazione,

del valore di circa 70 milioni di euro - ha dichiarato il Cav. Filippo Antonio De Cecco, presidente del consiglio di amministrazione della F.lli De Cecco - L'acquisizione rappresenta un'importante tappa strategica per il Gruppo De Cecco, poiché ci permetterà di inte-



Impianti per la lavorazione del pomodoro

grare e consolidare ulteriormente la nostra filiera produttiva, accrescere l'efficienza e la redditività in un comparto nel quale vantiamo già una solida presenza e offrire ai consumatori pro-

dotti la cui qualità è garantita dal controllo diretto dell'intero ciclo produttivo, dalla coltivazione delle materie prime fino alla distribuzione sul mercato. Siamo convinti che questa operazione costituisca un passaggio determinante nel percorso di sviluppo e di crescita del nostro Gruppo". Lo studio Gatti Pavesi Bianchi Ludovici ha assistito la De Cecco in qualità di legal advisor per tutti i profili societari e contrattuali dell'operazione, con un team guidato dall'equity partner Barbara Napolitano e composto dagli associate Marco Calderrone e Alessandro Carbone.

I soci di RossoGargano sono stati assistiti da Francesco Ciampo per gli aspetti finanziari e fiscali e da Xperta Partners Legal (XP Legal), divisione di Xperta Partners, con il partner Gianluca Bartolomei per gli aspetti legali dell'operazione.

Difesa

Leonardo, ordini a 1 miliardo
per elicotteri e aerei —p.23

Leonardo fa il pieno di ordini: un miliardo per elicotteri e aerei

Aeronautica

Dopo gli elicotteri dei sauditi
di THC nuovo contratto
con l'Indonesia sugli aerei

Il Canada entra come
osservatore nel velivolo
da combattimento GCAP

Mara Monti

Dal nostro inviato

LONDRA

Dopo l'intesa siglata con la saudita The Helicopter Company (THC), Leonardo mette a segno un nuovo contratto di rilievo al Salone aeronautico di Farnborough. Il gruppo italiano ha raggiunto un accordo con l'Indonesia per la fornitura di 12 velivoli da combattimento multiruolo M-346F "Block 20" destinati all'Aeronautica militare indonesiana. L'annuncio è stato dato dall'amministratore delegato Lorenzo Mariani, alla sua prima conferenza stampa internazionale da quando, lo scorso maggio, ha assunto la guida del gruppo. Tra intese già firmate e accordi annunciati, il valore complessivo supera il miliardo di euro. L'accordo con Giacarta rappresenta un ulteriore tassello nella strategia di rafforzamento della presenza di Leonardo nei mercati internazionali della difesa, in un contesto caratterizzato da una crescente domanda di piattaforme militari e sistemi integrati.

Sul fronte delle alleanze industriali entra nella fase operativa anche LBA Systems, la joint venture paritetica tra Leonardo e il gruppo turco Baykar dedicata allo sviluppo e alla commercializzazione di sistemi unmanned.

La commercializzazione dei droni resta però subordinata all'ottenimento delle certificazioni europee. «Effettueremo prima i test in Italia, per poi seguire l'intero iter certificativo in conformità alle normative europee», ha spiegato Mariani, che ha indicato anche l'Ucraina come possibile partner industriale per futuri sviluppi nel settore dei velivoli senza pilota: «Credo che possa essere un mercato nel quale sviluppare partnership».

Per il numero uno di Leonardo, il contesto internazionale continua a offrire opportunità di crescita, ma impone un'accelerazione sul fronte industriale. «Stiamo attraversando una fase complessa, ma al tempo stesso ricca di opportunità. I risultati raggiunti confermano la solidità del percorso intrapreso. La priorità è accelerare e aumentare la capacità produttiva», ha affermato.

Una crescita che passa anche attraverso il rafforzamento delle partnership strategiche: dalla joint venture con Rheinmetall per i sistemi terrestri al progetto spaziale Bromo, sviluppato insieme ad Airbus e Thales, con l'obiettivo di creare un campione europeo capace di rafforzare la sovranità tecnologica del continente e competere con i grandi operatori globali. Mariani ha assicurato che i principali programmi strategici del gruppo procederanno senza rallentamenti. «Non subiranno ritardi, anzi, dove possibile verranno accelerati», ha detto riferendosi sia al sistema di difesa aerea Michelangelo Dome sia al progetto della costellazione satellitare nazionale. Per Michelangelo Dome, Leonardo ha deciso di coinvolgere anche Mbda, la joint venture europea specializzata nella missilistica e partecipata dal gruppo italiano. «L'integrazione di Mbda nel tavolo di lavoro consentirà di unire le competenze, apportando valore aggiun-

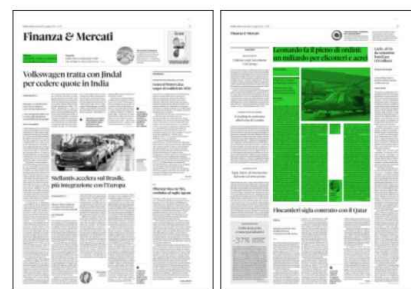
to e accelerando lo sviluppo di questa tipologia di sistemi», ha spiegato l'amministratore delegato.

Sul fronte spaziale il calendario procede secondo programma: «Abbiamo già pianificato un primo lancio alla fine del 2027 e un secondo nel 2028, mentre una versione avanzata è prevista per l'anno successivo. Stiamo inoltre definendo il primo e il secondo piano orbitale della costellazione».

Prosegue anche il progetto relativo alla divisione Aerostrutture con il partner mediorientale. L'obiettivo, ha ricordato Mariani, è condividere gli investimenti, ridurre i tempi di sviluppo e introdurre nuove tecnologie. Le tensioni geopolitiche in Medio Oriente hanno però rallentato il percorso. «Gli incontri in presenza sono risultati più complessi e alcune attività legate alla definizione del progetto hanno subito ritardi», ha spiegato. Nonostante questo, il traguardo resta invariato: «L'obiettivo comune è concludere l'accordo entro la fine dell'anno. Si tratta di un progetto complesso, non solo per la volontà delle parti di realizzarlo, ma anche per la struttura che la joint venture dovrà assumere».

Tra le principali attrazioni del Salone di Farnborough figura anche il primo mock-up del GCAP, il programma per il sistema di combattimento aereo di sesta generazione sviluppato da Italia, Regno Unito e Giappone. Nella giornata di ieri è stato annunciato l'ingresso del Canada come Paese osservatore. Una decisione che, secondo Mariani, rappresenta un passaggio significativo: «Significa che il sistema di sesta generazione sta davvero iniziando a decollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LORENZO
MARIANI**
Amministratore
delegato di
Leonardo



Le prospettive.
Il contesto internazionale continua a offrire possibilità di crescita

L'INTERVISTA

Di Stefano:
«Tra imprese
e formazione
alleanza forte»

Claudio Tucci —a pag. 8

L'intervista. Riccardo Di Stefano.

Per il vice presidente di Confindustria l'asse tra pubblico e privato è la sfida cruciale per il Paese

«Imprese e formazione, un'alleanza forte e duratura»

Claudio Tucci

«La strada obbligata per il Paese è l'alleanza tra imprese e mondo della formazione. Un'alleanza che già è forte e duratura, ora deve decollare». È il messaggio che lancia Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation alla vigilia del secondo incontro tra Confindustria e Crui, la Conferenza dei rettori.

Vice presidente, prosegue il dialogo università e imprese?
Un dialogo Crui-Confindustria costante in realtà, che negli ultimi mesi ha avuto un ulteriore stimolo per preparare questo secondo incontro congiunto, con l'avvio di gruppi di lavoro su temi strategici per il Paese. Oggi per il sistema produttivo, in particolare per un manifatturiero avanzato come il nostro, poter contare su un'università dinamica non è un semplice "auspicio", ma una vera e propria priorità industriale. Le imprese affrontano transizioni senza precedenti e la velocità con cui un Paese produce competenze e

trasferisce conoscenze determina direttamente la sua competitività globale. Un'università dinamica per le imprese significa innanzitutto allineamento e tempestività: capacità di formare i giovani sulle competenze del futuro (a partire dalle discipline Stem e dalle tecnologie abilitanti), riducendo il mismatch e accelerando l'ingresso dei talenti nel mondo del lavoro, stimolando anche la nascita di nuove imprese. Con la Ministra Bernini stiamo lavorando per una terza missione finalmente incisiva, misurabile e orientata all'impatto reale nei territori.

Sulle università quali sono stati i risultati del Pnrr e cosa succederà dopo?

Intanto vanno riconosciuti i risultati sui dottorati, che non nascono a caso visto che è stato uno dei primi temi di collaborazione Crui-Confindustria in passato: oltre 6mila dottorati innovativi e 9mila nuovi ricercatori che si uniscono a quelli che già ci sono diventano una massa critica che insieme dobbiamo valorizzare. Abbiamo dimostrato che sappiamo lavorare insieme e, per il dopo, dovremo farlo di più ad esempio sulle nuove

imprese, in una logica open innovation, dove dobbiamo continuare a creare infrastrutture dedicate all'innovazione e interventi più netti per stimolare i capitali pazienti ad investire sulle startup che ci sono, per poi farne nascere di nuove. Così come dovremo rafforzare l'orientamento dei brevetti verso l'applicazione industriale e ampliare la partecipazione delle imprese alle commissioni brevetti, coinvolgendo non soltanto grandi imprese ma anche Pmi innovative.

E sul link università-Its?
Con la Crui, anche a seguito dell'accordo firmato con Indire e Its Italy, stiamo ragionando sui collegamenti Its-lauree, con un reciproco riconoscimento di crediti e la sperimentazione di percorsi co-progettati, anche in apprendistato;



condivisione dei laboratori; orientamento congiunto e, ad esempio, la docenza di giovani ricercatori e PhD negli Its. Dati e modelli ci dicono che le università possono aiutare gli Its a crescere, così come gli Its possono diventare determinanti per realizzare la terza missione delle università e lavoriamo proprio per trovare soluzioni concrete e di sistema. Siamo indietro rispetto all'Europa e dobbiamo attivare tutte le alleanze possibili, per questo siamo felici dell'ottimo dialogo Crui-Confindustria, una partnership strategica che fa bene alle imprese.

Il mismatch resta un allarme. Per questo si guarda anche all'estero?

Il mismatch aumenta anche per l'inverno demografico, ma è un allarme che sta trovando strumenti di contrasto decisivi e plurali, dalla filiera 4+2 alle partnership università-impresa. Il 4+2 è la riforma più incisiva in campo

education degli ultimi anni e lo riconoscono anche in Europa, infatti l'approfondiremo assieme al Ministro Valditara con i vertici UE, a novembre, in Parlamento a Bruxelles; così come nelle università italiane l'orientamento alle Stem sta dando buoni risultati, con un aumento di immatricolazioni in ingegneria e informatica e nel frattempo stiamo scalando i ranking internazionali. È proprio fuori confine che si vedono le principali prospettive del modello di filiera: dobbiamo proseguire il grande investimento sull'internazionalizzazione avviato con il Pnrr, che ci sta facendo realizzare vere e proprie sedi Its in Egitto, Tunisia ed Etiopia e poi, chissà, anche in Argentina, dove il capitale umano sarà tra i temi chiave della missione Mercosur di Confindustria. Nelle università, invece, con "Italy calls India", stiamo profilando gli oltre 4mila studenti indiani che studiano in Italia, soprattutto

Stem, per affiancarne la crescita e convincerli a restare da noi dopo gli studi. È il primo progetto del genere e si potrà ampliare ad altri paesi target. Obiettivo è attrarre e trattenere giovani talenti. E qui l'Italia sta ben "giocando" il suo mondiale della formazione, potendo contare anche sul supporto di un piano casa con abitazioni a prezzi sostenibili.

L'alleanza, solida, pubblico-privato è la sfida per l'autunno? È la sfida cruciale già quest'estate. E grazie al Pnrr abbiamo acquisito metodo, linguaggi, confini. Le imprese hanno dimostrato di essere un partner affidabile del sistema educativo e sapremo fare la nostra parte anche in futuro. L'appuntamento di domani, con la Crui nella nostra "casa", sarà un'ulteriore dimostrazione che siamo un sistema che lavora come sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque sfide chiave per il Paese

Confindustria-Crui

Domani in programma l'evento su ricerca, innovazione, alta formazione

Mondo dell'education, con in testa università e Its Academy, e sistema produttivo condividono oggi la responsabilità di trasformare ricerca e conoscenza in sviluppo economico, occupazione e competitività. Per farlo, è necessario rafforzare le condizioni che rendono possibile questo passaggio. Il momento è centrale, anche alla luce della spinta data dal Pnrr. Di questo, e molto altro

ancora, si parlerà domani alla seconda edizione dell'evento Confindustria-Crui, dal titolo «Alta Formazione, Ricerca e Innovazione: Università e Imprese per la Competitività del Paese», che andrà in scena nella casa degli industriali, e vedrà la partecipazione di governo, istituzioni, imprese e stakeholders.

L'Italia è di fronte a sfide epocali: con un inverno demografico molto forte in atto e rivoluzioni velocissime, a cominciare dalle nuove tecnologie.



Responsabilità condivisa di trasformare ricerca e conoscenza in sviluppo economico, occupazione e competitività

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6mila

DOTTORATI INNOVATIVI AL TOP

Risultati significativi, ha sottolineato il vice presidente Di Stefano, sono giunti sui dottorati, «che non nascono a caso visto che è stato uno dei primi temi di collabora-

zione Crui-Confindustria in passato: oltre 6mila dottorati innovativi e 9mila nuovi ricercatori che si uniscono a quelli che già ci sono diventando una massa critica che insieme dobbiamo valorizzare».



Riccardo Di Stefano. Vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation



Formazione in azienda. Fondamentale per le imprese reperire le competenze necessarie a garantire crescita e innovazione



RICCARDO DI STEFANO
Vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation

Infrastrutture digitali, sette mosse per sbloccare la crescita

Anitec-Assinform

Presentato al Mimit un piano per rafforzare data center, reti e capacità di calcolo

Chieste una rete di AI Factory, meno burocrazia e maggiore lungimiranza sugli appalti

Andrea Biondi

L'intelligenza artificiale promette di cambiare fabbriche, uffici e pubblica amministrazione. Ma prima dei modelli, degli algoritmi e delle applicazioni servono cavi, server, data center, potenza elettrica, sicurezza. E l'Italia, avverte Anitec-Assinform, rischia di parlare molto del futuro senza costruirne abbastanza in fretta le fondamenta.

È questo il punto da cui parte il paper "Le infrastrutture digitali come fattore abilitante per l'evoluzione delle tecnologie avanzate" di Anitec-Assinform – la principale associazione di settore delle aziende del digitale (Information and Communication Technology) e dell'elettronica di consumo operanti in Italia – presentato al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il fil rouge è rappresentato dalla richiesta al governo di trattare le infrastrutture digitali come una priorità nazionale. La finestra è importante: nei prossimi tre-cinque anni gli investimenti nei data center sono stimati in 22-25 miliardi di euro. Ma autorizzazioni lente, norme frammentate, costo dell'energia e concentrazione geografica degli hub rischiano di deviare altrove i capitali.

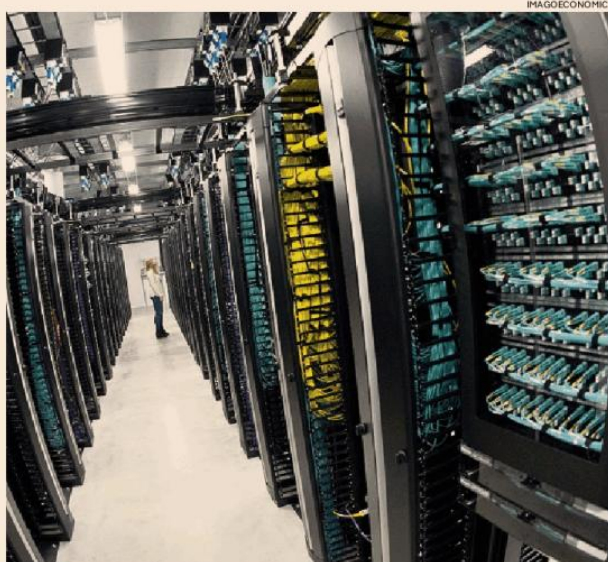
«Investire nelle infrastrutture digitali – commenta Valerio Romano, consigliere di Anitec-Assinform con

delega alla Twin Transition – significa non solo abilitare l'innovazione ma anche rafforzare la capacità del sistema Paese di accompagnare la trasformazione digitale, attrarre investimenti e generare valore economico e sociale nel lungo periodo. Per questo servono decisioni rapide, una visione strategica e un'azione coordinata tra istituzioni, imprese e mondo della ricerca».

Il documento traduce così l'allarme in sette proposte. La prima riguarda la continuità operativa. Con servizi interconnessi, un guasto, attacchi o emergenze possono propagarsi lungo le filiere. Anitec-Assinform propone quindi un quadro nazionale che individui i servizi digitali critici, coordini istituzioni e operatori e preveda riserve di calcolo e connettività attivabili subito. La resilienza non va improvvisata quando la rete cade.

La seconda mossa passa dagli appalti pubblici. Oggi domina spesso il prezzo. Il paper chiede di pesare anche affidabilità, adattabilità e continuità nel tempo. Spendere meno all'acquisto può significare pagare di più dopo, quando un'infrastruttura non regge un picco, un incidente o l'innovazione.

Il terzo capitolo è quello dell'AI. Nelle Pmi e nei distretti l'accesso al supercalcolo resta diseguale. La proposta è costruire una rete di AI Factory e centri di accesso alle risorse computazionali, collegati agli innovation hub e ai distretti produttivi. Sopra questa trama territoriale dovrebbe sorgere una Gigafactory capace di addestrare modelli fondazionali e sostenere ricerca e applicazioni strategiche. Una piattaforma industriale, non soltanto una grande macchina. Per candidarsi ai programmi europei servono un consorzio pubblico-privato solido, grandi utilizzatori che garantiscano domanda e una regia stabile.



IMAGOECONOMICA

Le sfide del settore.

Server, data center, potenza elettrica, sicurezza. Alcuni dei temi da monitorare per rafforzare le tecnologie digitali nel Paese

La quarta proposta punta a disboscare le regole. Il paper denuncia sovrapposizioni, adempimenti e "gold plating", ossia norme italiane più onerose di quelle europee. Chiede tempi autorizzativi certi, procedure armonizzate e meno costi legali e amministrativi. La quinta priorità sono i data center: per attrarre capitali servono energia più competitiva, iter rapidi e un quadro fiscale prevedibile. Ma anche una pianificazione che distribuisca meglio gli impianti, concentrati in pochi territori, e favorisca infrastrutture edge vicine a imprese e utenti.

La sesta proposta riguarda le per-

sone. Tra gennaio 2024 e settembre 2025 sono comparsi su LinkedIn oltre 21 mila annunci per profili "Reti e Sistemi", mentre più del 60% delle aziende fatica a trovare tecnici adeguati. Si chiede quindi di potenziare gli Its Academy, accelerare la filiera 4+2, riconoscere le academy aziendali nella formazione e sostenere upskilling e reskilling con incentivi strutturali. Università e istituti tecnici dovrebbero co-progettare i corsi con le imprese, aprendo le aule a docenti del settore.

L'ultima frontiera è quantistica. Quantum, supercalcolo e comunicazioni sicure non vanno sviluppati come mondi separati. Il paper propone architetture ibride in cui processori quantistici, Cpu e Gpu lavorino insieme, accessibili come servizio, e una regia che metta in rete centri di ricerca, infrastrutture e programmi europei.



VALERIO ROMANO

Consigliere di Anitec-Assinform con delega alla Twin Transition

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romano:
«Servono decisioni rapide, visione strategica e un'azione coordinata tra istituzioni, imprese e ricerca»

Iperammortamento, conferme da trasmettere in 60 giorni

Aperto il portale Gse

Il decreto detta i tempi di invio delle comunicazioni relative all'acconto

Si attende il modello di completamento per l'investimento

Luca Gaiani

Iperammortamento, dal 21 luglio 2026 è possibile trasmettere al Gse (Gestore servizi energetici) le comunicazioni di conferma della prenotazione degli investimenti. Le conferme devono essere inviate entro 60 giorni dalla ricezione dell'esito positivo della comunicazione preventiva, la cui trasmissione si è potuta effettuare dal 12 giugno scorso. Il Gse ha diffuso la modulistica da compilare sul portale, nella quale, oltre ai dati degli investimenti già oggetto di comunicazione preventiva, devono essere riportati gli estremi del pagamento dell'acconto 20%. Manca ora all'appello la sola comunicazione di completamento con la relativa modulistica.

Tre comunicazioni

Con il decreto direttoriale del 20 luglio 2026, il Mimit (ministero delle Imprese e del Made in Italy) ha dato il via al secondo step dell'iter procedurale necessario ad ottenere il beneficio dell'iperammortamento per gli investimenti indicati nei commi 427 e seguenti della legge 199/2025.

Il decreto interministeriale del 7 giugno 2026, diffuso dopo una lunga gestazione, aveva regolato le formalità da rispettare per ottenere il beneficio.

La procedura si articola su tre comunicazioni da inviare tramite il portale Gse, analoghe a quelle dei recenti crediti transizione 5.o. Si tratta della comunicazione preventiva, che si è potuta trasmettere solo dal 12 giugno scorso (e che per molti ha dunque riguardato investimenti già avviati, se non addirittura ultimati), della comunicazione di con-

ferma (contratto col fornitore con pagamento di acconti almeno del 20% del costo complessivo), che si può trasmettere dal 21 luglio, e infine della comunicazione di completamento per la quale manca ancora il canale e la relativa modulistica.

Secondo invio

Il provvedimento ministeriale del 20 luglio, unitamente a quanto pubblicato sul sito del Gse, riguarda il secondo step, cioè il modello di conferma. Nella seconda comunicazione, da trasmettere entro 60 giorni dalla ricezione dell'esito positivo del modello preventivo, non possono essere esposti investimenti diversi o di costo superiore a quanto riportato nella prima comunicazione. Oltre a descrivere gli investimenti (già riportati nella preventiva), e a sottoscrivere le dichiarazioni che attestano la spettanza del beneficio, si deve indicare (come si legge nel manuale diffuso sul sito del Gse, che aggiorna quello del 12 giugno scorso) la data di pagamento dell'ultima (o unica) rata dell'acconto 20% e il relativo importo, nonché gli estremi della fattura emessa dal fornitore al riguardo. Se l'investimento è effettuato tramite locazione finanziaria, dato che il rapporto con il fornitore è tenuto dalla società finanziaria (che si deve essere al riguardo impegnata all'acquisto), è sufficiente aver sottoscritto il contratto di leasing e riportarne gli estremi. Anche per la comunicazione di conferma, il Gse genera una ricevuta di avvenuto invio.

Si attende il modulo finale

Resta ora da emanare il provvedimento di approvazione e di apertura del canale telematico di trasmissione della comunicazione di completamento, che è quella che fa scattare il beneficio. L'articolo 4 del Dm 7 maggio 2026 stabilisce infatti che la prima quota di iperammortamento può essere dedotta nel periodo di imposta in cui avviene la trasmissione della comunicazione finale, sempre che il bene sia entrato in funzione nel medesimo esercizio. Sarebbe però auspicabile che il Mimit introducesse una breve finestra temporale, dopo la chiusura dell'esercizio, nella quale poter tra-

smettere il modello di completamento senza perdere il diritto all'avvio della deduzione già dall'esercizio (precedente) di effettuazione. Ad esempio, si potrebbe prevedere che, per fruire del beneficio dal 2026, la comunicazione finale può essere trasmessa entro il 28 febbraio 2027.

Un problema transitorio si pone per le società che, ad oggi, hanno chiuso un esercizio nel quale sono

stati effettuati investimenti agevolati (ad esempio, esercizi chiusi al 30 giugno 2026). Queste società si trovano nella condizione (se hanno realizzato e interconnesso investimenti nel primo semestre 2026) di non poter avviare la deduzione delle quote già da tale esercizio, a seguito dei ritardi nella emanazione della modulistica di completamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTARIATO SUI BENI URBANISTICI

Fabbricati in categoria F, imposta di registro senza regole unitarie

La cessione dei beni censiti nelle categorie catastali F non segue un regime fiscale unitario: per i fabbricati in corso di costruzione o di definizione l'operazione resta imponibile ai fini Iva, mentre per aree urbane, i manufatti collabenti e i lastrici solari occorre verificare natura del bene, destinazione urbanistica e posizione del cedente. È la linea dettata dal Consiglio nazionale del notariato nello Studio n. 36-2026/T del 9 aprile 2026. Il documento muove dalla peculiarità delle categorie F, prive di rendita catastale e riferite ad aree urbane, fabbricati collabenti, immobili in costruzione o in corso di definizione e lastrici solari. Questa eterogeneità impedisce di assumerle come criterio autosufficiente e quindi bisogna distinguere:

- la vendita degli immobili ancora inseriti nel ciclo produttivo dell'impresa (F/3), dato che non sono ancora ultimati, è imponibile ai fini Iva, con imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa; lo stesso criterio viene esteso ai fabbricati F/4, quando si tratti di porzioni non ancora definite oppure di beni in ristrutturazione con lavori già iniziati (e non assume rilievo, in questa prospettiva, la categoria catastale originaria);
- quanto alle aree urbane (F/1), la classificazione catastale, da

sola, non basta a far rientrare la cessione nel campo Iva: decisiva è la destinazione risultante dagli strumenti urbanistici in quanto, se l'area è edificabile, la vendita rientra nel perimetro dell'Iva mentre, se non lo è, l'operazione resta fuori campo Iva e trova applicazione l'imposta di registro secondo le regole della vendita dei terreni;

● per i fabbricati collabenti (F/2) lo Studio si discosta dall'impostazione che considera sempre imponibile la cessione perché il bene non appartiene a una categoria catastale ordinaria; il regime naturale viene individuato nella prescrizione di esenzione dall'Iva (di cui all'articolo 10, n. 8-bis), Dpr 633/1972, con imposta di registro proporzionale e imposte ipotecaria e catastale in misura fissa. L'imponibilità può ricorrere solo se la vendita è effettuata dal costruttore o dall'impresa di ripristino entro cinque anni dall'ultimazione, oppure, decorso tale termine, con opzione per l'Iva. Analoga collocazione viene proposta per i lastrici solari F/5, qualificati come fabbricati autonomi e non come beni strumentali: anche qui la cessione è di regola Iva esente, salvo i casi di imponibilità previsti per i fabbricati non strumentali.

— Angelo Busani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus riqualificazione energetica estensibile alle zanzariere oscuranti

Agevolazioni

Possono rientrare tra gli ecobonus se hanno funzione duplice

Andrea Cartosio

Nell'attuale panorama legislativo non c'è alcuna autonoma previsione agevolativa destinata all'acquisto e alla messa in opera di zanzariere. Ciononostante, al ricorrere di stringenti presupposti tecnici, tali installazioni possono rientrare nell'ambito di applicazione delle detrazioni Irpef/Ires previste per gli interventi di riqualificazione energetica (il cosiddetto ecobonus), la cui disciplina è incardinata nell'articolo 14 del Dl 63/2013 e nell'articolo 1, commi 344-349, della legge 296/2006.

La fattispecie è riconducibile anche all'articolo 2, comma 1, lettera b), punto III), del Dm 6 agosto 2020 (Decreto Requisiti). Tali disposizioni fanno riferimento alla posa in opera di schermature solari e chiusure tecniche oscuranti mobili, destinate a mitigare l'incidenza della radiazione solare durante il periodo estivo, agevolandone parimenti l'ingresso nella stagione invernale. Alcuni tipi di zanzariere risultano avere funzione oscurante.

mature solari sono escluse dal beneficio qualora presentino un orientamento a nord e sono agevolate se poste a protezione di una superficie vetrata, presentano natura mobile e si qualificano come tecniche. Sotto il profilo strutturale, è richiesta un'applicazione ancorata in modo fisso all'involucro edilizio (internamente, esternamente o integrata al vetro), tale da escludere il libero montaggio e smontaggio da parte dell'utente. Si prescrive, infine, il possesso della marcatura CE e la conformità alle disposizioni locali e nazionali in materia di sicurezza ed efficienza



Il beneficio è del 50% se sono installate in abitazioni principali, scende al 36% per le seconde case

energetica. Come chiarito dall'Amministrazione finanziaria (risposta a interpello 369/2022 e circolare 30/2020), l'installazione di chiusure oscuranti contestuale alla sostituzione degli infissi configura un intervento di natura unitaria. All'opposto, l'apposizione di schermature solari o la mera sostituzione delle chiusure oscuranti, in assenza di modifiche ai serramenti, integrano interventi autonomi.

Sebbene non ci sia obbligo di redazione dell'Attestato di Prestazione Energetica (Ape) per questa categoria di lavori, va inol-

La prassi amministrativa dell'agenzia delle Entrate (circolare 28/2022) e le direttive tecniche dell'Enea (vademecum del 25 gennaio 2021) precisano che le scher-

trata l'apposita comunicazione all'Enea entro il termine perentorio di novanta giorni dalla conclusione dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA